

E. MARIANNE STERN, *The Toledo Museum of Art. Roman Mold-blown Glass. The First through Sixth Centuries*. L'Erma di Bretschneider, Rom 1995. 388 Seiten, zahlreiche Abbildungen und Zeichnungen.

Questo volume è il secondo di una serie di cataloghi finalizzati alla pubblicazione completa della ricca collezione di reperti in vetro conservati presso il Toledo Museum of Art (Ohio). Il primo della serie è stato redatto da D.F. Grose e riguarda gli oggetti in vetro non soffiato, datati tra la tarda età del bronzo e il I sec. d. C. (D.F. GROSE, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, rod-formed, and cast vessels and objects from the late Bronze Age to the early Roman Empire, 1600 B. C.–A. D. 50* [1989]). Nel secondo volume, invece, vengono presi in esame 193 vasi, datati tra il I e il VII sec. d. C., tutti caratterizzati dal fatto di essere stati realizzati per soffiatura dentro matrici abbastanza grandi da contenere l'intero vaso (a parte, naturalmente, il collo e l'orlo, che venivano fatti per ultimi, dopo il completamento del corpo e lo stacco della matrice). L'autrice ha dunque operato una prima importante distinzione sulla base della tecnica di esecuzione, escludendo dal catalogo le bottiglie prismatiche soffiate dentro matrice ma con esclusione della spalla e, a volte, anche della parte superiore del corpo e quei vasi che, pur essendo stati inizialmente soffiati dentro matrice per imprimere loro una data forma e/o decorazione, sono poi stati completati soffiandoli ulteriormente dopo l'asportazione della matrice stessa (tutto questo sarà oggetto di studio per un terzo volume, già in corso di elaborazione).

A parte la prefazione (ad opera del direttore del museo, D.W. Steadman), cui seguono i consueti ringraziamenti, il volume si suddivide essenzialmente in due parti. La prima parte comprende quattro capitoli: Introduzione al catalogo: viene spiegata la scelta che ha portato ad isolare i 193 vasi oggetto del volume, e le varie voci di cui si compone la scheda di ciascun reperto. – Glossari: è una raccolta di brevi dizionari ad uso del lettore, con la spiegazione dei termini tecnici ricorrenti nel testo e di quelli relativi alla classificazione di forme e tipi. Vengono anche illustrati i nove tipi di assemblaggio delle parti che componevano le matrici usate per realizzare i 193 vasi presentati nel libro (*mold construction types*), ricostruiti grazie ad un attento esame dei segni di giuntura visibili sui vasi stessi. Vi è anche un tentativo di definire una terminologia per le diverse forme dei vasi, come anfore, bicchieri, bottiglie, tazze, fiasche, *gutti*, olle, brocche e pissidi. Tuttavia si avverte una certa ambiguità nei criteri scelti per stabilire queste distinzioni, ambiguità dovuta probabilmente ad una commistione tra criteri morfologici e criteri funzionali, cosa che inevitabilmente genera delle incongruenze. Così, ad esempio, se si confronta il n. 35 con i nn. 71–78 riesce difficile capire perché il primo esemplare debba essere considerato una bottiglia, mentre gli altri otto vengono definiti fiasche. L'inverso accade confrontando i nn. 49 e 50, morfologicamente molto diversi, eppure definiti sempre bottiglie. Per citare un altro caso, ci si potrebbe chiedere perché i nn. 115–117 siano definiti fiasche, mentre i nn. 129–134 sono chiamati bottiglie. Una terminologia delle forme in vetro che contempli tutte le varianti non è ancora stata elaborata, e proprio l'estrema facilità di cadere in contraddizione è una delle ragioni per cui nessuno si è ancora cimentato in quest'arduo compito. – Progressi nella tecnologia del vetro romano: è un tentativo di analizzare il processo evolutivo che portò dalla scoperta che il vetro poteva essere soffiato (avvenuta probabilmente agli inizi del I sec. a. C.), all'invenzione della canna da soffio (avvenuta tra la metà del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C.), all'introduzione del pontello (una sorta di asta a cui veniva attaccato il fondo del vaso prima dello stacco della canna da soffio, allo scopo di reggerlo durante la lavorazione dell'orlo). L'uso di quest'ultimo non è attestato tra gli esemplari del Museo di Toledo prima della metà del I sec. d. C., data l'assenza di tracce sul fondo dei vasi più antichi. – Soffiatura dentro matrice: vengono qui anticipati i criteri con cui sono

state individuate le differenti generazioni di matrici all'interno di uno stesso tipo, sulla base delle varianti nella decorazione e delle differenti dimensioni delle bottiglie (più grandi quelle più antiche e più piccole quelle più recenti).

La seconda parte del catalogo consta di quattro capitoli: Il I secolo: è quello più corposo e comprende 114 vasi, suddivisi secondo criteri funzionali (vasi da mensa e da conservazione) e estetici (in base al tipo di decorazione). Essi sono, nell'ordine: tazze con iscrizione in rilievo (cups with mold-blown inscriptions), tazza con decorazione non figurata in bassorilievo (cup with non-figural designs in low relief), bicchieri tronco-conici con decorazione a nodosità (truncated conical beakers with knot-shaped knobs), bicchiere tronco-conico con motivi figurati isolati (truncated conical beaker with isolated figural motifs), vasi potori con spalla pronunciata (drinking vessels with pronounced shoulder), bottiglie esagonali con decorazione in alto-rilievo (hexagonal bottles with high-relief), bottiglia cilindrica con decorazione in bassorilievo (cylindrical bottle with low-relief), bottiglia carenata (carinated bottle), bottiglie a una o due anse (bottles with one or two handles), brocche (jugs), pissidi (pyxides) e ollette (jars). Riguardo alle tazze con iscrizione in rilievo l'autrice ripropone la lettura in forma passiva dell'iscrizione che compare su certi esemplari. Così, ad esempio, la frase che compare sul n. 5 andrebbe letta nel modo seguente «Neikais lo ha fatto. Possa l'acquirente essere ricordato». Generalmente la traduzione più logica è sempre sembrata la seguente «Neikais lo ha fatto. Possa l'acquirente ricordare (il vetraio)»; tuttavia l'autrice ritiene che la presenza su certi vasi della sola seconda parte dell'iscrizione, senza la firma del vetraio, deponga più a favore della prima lettura.

La parte più consistente di questo capitolo è quella che illustra le bottiglie esagonali con decorazione in alto-rilievo, non solo per la quantità di esse, decisamente straordinaria per un museo, ma anche e soprattutto perchè per la prima volta è stato fatto un tentativo, decisamente riuscito, di individuare le diverse matrici. A questo scopo l'autrice ha ideato un sistema di classificazione basato sui concetti di tipo, serie, matrice e generazione. Così, ad esempio, sempre restando nell'ambito delle bottiglie esagonali con decorazione in alto-rilievo, sono stati individuati cinque tipi di soggetti decorativi, cioè il tipo con vasi (vessels type), con frutta (fruit type), con maschere (masks type), con simboli diversi (mixed symbols type) e con uccelli (birds type). All'interno di ciascun tipo sono state isolate delle serie (indicate con lettere dell'alfabeto), cioè insiemi di vasi che derivano dallo stesso archetipo, ma non dalla stessa matrice. Questo perchè da una matrice iniziale potevano essere ottenute per calco varie altre matrici sulle quali l'artigiano poteva aver apportato delle modifiche alla decorazione. Così, ad esempio, la serie B del tipo con vasi (vessels type) presenta una decorazione composta da vasi diversi rispetto a quelli della serie A, e anche disposti in una diversa successione (cfr. n. 15 e n. 34). All'interno di ciascuna serie sono state isolate le diverse matrici, indicate con numeri cardinali, e individuate sulla base di tutte le più piccole varianti visibili nella decorazione all'interno di ciascuna serie. La generazione (indicata con lettere minuscole dell'alfabeto) vuole invece segnalare l'uso di una nuova matrice, alla quale non sono stati apportati cambiamenti, ma individuabile ugualmente sulla base di una maggior freschezza delle linee della decorazione (in questo caso la lettera dell'alfabeto rimane la stessa, ma è seguita da una y o yy per indicare la generazione più vecchia rispetto a quella più recente); se invece le modifiche ci sono, cambia la lettera alfabetica.

Tuttavia nel testo compaiono altri due termini classificatori, sottoserie (subseries) e gruppo (group), che stranamente non sono stati introdotti nei Glossari, rendendo necessario da parte del lettore uno sforzo di deduzione del loro significato sulla base del contesto. Così, ad esempio, alla p. 114 si legge che all'interno della serie A del «tipo con vasi» sono state riconosciute tre sottoserie (A1, A2 e A3), indicate con numeri cardinali, gli stessi cioè che, come viene spiegato nei Glossari alla p. 30, indicano i diversi tipi di matrici usati all'interno di una stessa serie, per cui sottoserie finisce per coincidere con matrice. In una classificazione già di per sé molto articolata e non sempre facile da seguire per la complessità della materia, queste piccole incongruenze creano solo disorientamento nel lettore. Lo stesso avviene col termine gruppo, assente nei Glossari, ma introdotto alla p. 80 a proposito delle bottiglie del «tipo con maschere». In questo caso, data la presenza di due soli esemplari nel Museo, e data la pessima qualità dei disegni e/o delle foto degli esemplari pubblicati nella bibliografia corrente, l'autrice non ha potuto individuare le differenti matrici e generazioni e, nel dubbio, ha preferito parlare di gruppi, rinunciando giustamente a proporre una carta seriale e generazionale del tipo. L'unica identificazione è stata fatta ovviamente per le due bottiglie conservate nel Museo, assegnate alla sottoserie A1 (o gruppo 1), mentre gli altri esemplari appartenenti a questo tipo sono assegnati ai gruppi 2 e 3. In questo caso l'incongruenza risiede nell'aver usato il termine gruppo con due significati diversi, perchè nel caso della sottoserie A1 indica due bottiglie dello stesso tipo realizzate da una stessa matrice, mentre nel caso dei gruppi 2 e 3 il termine è usato per indicare insiemi di bottiglie in relazione tra loro, ma non inquadrabili in una precisa sottoserie per una semplice mancanza di dati. Questa ambiguità è tuttavia avvertita anche dall'autrice, tanto è vero che essa sente la necessità di mettere in guardia il lettore da ogni possibile confusione anche più avanti (cfr. p. 137 nota 6). Decisamente convincente è l'ipotesi che le bottiglie esagonali del tipo con

«vasi» imitano delle strutture a sei nicchie, mentre quelle con «frutta», con «maschere» e con «simboli diversi» vorrebbero riprodurre degli altari esagonali sul tipo di uno rinvenuto a Beth Shean, in Israele, e legato al culto di Dioniso, il che torna perfettamente con i soggetti presenti negli schemi decorativi di questi vasi (cfr. pp. 85-86).

Dal II al IV secolo: sono 23 vasi suddivisi nelle forme seguenti: fiasche con decorazione in negativo ottenuta per soffiatura dentro matrice (*flasks with mold-blown designs in sunken relief*), bottiglia in forma di grappolo d'uva (*bottle shaped like a naturalistic cluster of grapes*), bottiglie globulari con una decorazione a grappolo d'uva stilizzato (*bulbous bottles with stylized grape pattern*), bottiglie globulari con disegni geometrici (*bulbous bottles with geometric designs*), piatto a forma di conchiglia (*dish in the shape of a shell*).

Vasi cefalomorfi: dal I al IV secolo: si tratta di 31 esemplari accomunati dal fatto di avere il corpo in forma di una, due o più teste umane. L'autrice ha opportunamente scelto di esaminarli a parte, data l'arbitrarietà con cui spesso questo genere di vasi viene datato e classificato, accomunandoli tutti ad un solo generico tipo solo perchè cefalomorfi. Con una raccolta sistematica dei dati bibliografici, e sulla base delle osservazioni fatte sui reperti che fanno parte della collezione del Museo, l'autrice ha ordinato cronologicamente tutti i tipi finora attestati. Al I secolo si datano le tazze a testa di moro, le bottiglie a testa di fanciullo emergente da un grappolo d'uva, quelle a due teste contrapposte di Medusa e quelle a semplice testa di fanciullo. Al II secolo risalgono le bottiglie a due teste contrapposte, di cui una seria e l'altra sorridente, quelle a due teste contrapposte di Medusa (ma di fattura diversa da quelle di I secolo), quelle bicefale con capigliatura a perline, quelle a due teste contrapposte di sesso indeterminato, quelle a testa di Dioniso / Antinoo (una tazza ansata e una fiasca), e una fiasca a testa di moro. Al III secolo sono datate le fiasche bicefale con capigliatura a perline e quelle con una testa maschile barbata e l'altra senza barba. Al IV secolo sono attribuite fiasche con due teste maschili, altre con una sola testa maschile e quelle a due teste contrapposte di Medusa. Alla fine del IV-prima metà V secolo si datano, invece, alcune fiasche bicefale rinvenute in contesti urbani.

Dal IV agli inizi del VII secolo: si tratta del capitolo conclusivo, la cui redazione è stata curata dal museo, e presenta i vasi di età tardo-romana e bizantina. Si tratta di 23 esemplari, appartenenti a due sole forme, brocche e olle, suddivise in tre grandi insiemi, individuati in base al genere e alla tecnica di decorazione: vasi con simboli giudaici e cristiani a rilievo negativo, vasi con disegni a rilievo negativo e vasi con motivi cristiani in basso-rilievo. Nel primo caso il sistema di classificazione si basa sul concetto di classe, per la necessità di uniformarsi all'unica seria e completa tipologia di queste produzioni che sia stata pubblicata fino ad oggi (D. BARAG, *Glass Pilgrim Vessels from Jerusalem 1. Journal Glass Stud.* 12, 1970, 35-63; *EAD.*, *Glass Pilgrim Vessels from Jerusalem 2; 3. Journal Glass Stud.* 13, 1971, 45-63). Così il primo insieme di vasi è suddiviso in classe A (con simboli cristiani), classe B (con simboli giudaici e corpo a sezione esagonale), classe BB (come la B, ma con corpo a sezione ottagonale), classe C (con simboli religiosi non attribuibili ad una precisa sfera religiosa e corpo a sezione esagonale), classe CC (come la C, ma con corpo a sezione ottagonale). Lo stesso avviene per i vasi con disegni a rilievo negativo, suddivisi in due gruppi: il primo, con simboli forse cristiani, è suddiviso in tre classi sulla base dello schema decorativo. Il secondo gruppo è composto da brocche con decorazione geometrica. Infine restano le brocche con simboli cristiani in basso-rilievo, suddivise in quattro classi.

Il volume è corredato da 30 tavole a colori, 463 fotografie in bianco e nero, numerose tavole tipologiche e una cartina geografica con tutti i luoghi citati nel testo, che aiuta non poco il lettore a localizzare i siti minori. Naturalmente tutti i 193 esemplari del catalogo sono illustrati con disegni che mostrano la forma completa del vaso e lo sviluppo della decorazione. Tuttavia va segnalata la scelta (o necessità?) non troppo felice di utilizzare due metodi diversi di disegno, rendendo le decorazioni in rilievo a volte con la tecnica del puntinato, a volte con delle semplici linee continue che danno il contorno dei motivi decorativi, ma non l'effetto di volume che sarebbe stato molto più realistico. Un'ampia bibliografia, una tavola di concordanze tra i numeri di catalogo e quelli di inventario del Museo, e un esaustivo indice analitico completano il volume. Con esso Marianne Stern ha certamente superato i limiti di un semplice catalogo per realizzare un'opera di alto livello scientifico, gettando le basi per una più dettagliata classificazione e una più precisa datazione dei vasi soffiati dentro matrice e creando così uno strumento di lavoro indispensabile per chiunque, d'ora in poi, si accingerà a studiare questo genere di vasi.